

La Propaganda

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico
(Foggia) San Nicandro Garganico

giornale sindacalista

Napoli 6-7 Maggio 1911
INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusiva-
mente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi
allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 . . . L. 1,75
In 3° pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . . . 1,20
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 7, giustifica 12 colonne . . . 0,50
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)
Si pubblica ogni settimana
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Romanticismo?

Dal compagno Corridoni, il noto agitatore ed organizzatore milanese, riceviamo la seguente lettera in risposta allo scritto di *Libro* pubblicato nel nostro ultimo numero:

Caro Fasulo,
Il facile e la cartucciera sono pronte, parto per l'Albania. Una così subitanea risoluzione, è frutto della lettura della tua Propaganda. Ah, gran mago quel *Libro*! E' vero, è vero: malgrado la dose e mezzo di condanne procurati in tre anni e qualche mese, io non ero ancora riuscito a diventare un rivoluzionario sul serio. Ma la commovente passeggiata della Dsa Rivoluzione su per le tue colonne, è stato per me un grande sprazzo di luce; ed ora parto, parto, parto.
Prima però sento l'obbligo di confessarmi a te. Se morissi, i miei amici, i miei compagni, potrebbero essere scossi nella loro fede, che era la mia di ieri e che, lo sento, è ancor di oggi e di domani. Io parto... per l'Albania, perché ho bisogno di imparare come si fanno le rivoluzioni. Adunque, ritornando a bomba (vedi?) Ho anche acquisito il frasario del ribelle. Chi sa come mi mirerà con compiacimento (la Dea Rivoluzione!) le mie idee, che ora caccio nella parte più uscosa del mio cervello, erano e... sono le seguenti:
Il movimento sindacale deve tenersi ad uguale distanza e dal blanquismo e dal riformismo. L'uno e l'altro metodo hanno ragione di vita da una concezione fatalistica del divenire sociale. I riformisti sperano solo nelle combinazioni parlamentari e i blanquisti nelle situazioni rivoluzionarie. Coste è vera e propria utopia. La Rivoluzione non la si aspetta, la si prepara; e non con delle note declamatorie, ma con l'azione pratica quotidiana. La Rivoluzione proletaria non mira alla conquista dei poteri statali per dirigere per mezzo di essi la produzione (riformismo) e neanche per instaurare la dittatura dei pochi evoluti sino alla piena maturità delle masse produttive (blanquismo); ma essa deve essere opera di un proletariato armato di tutte le capacità e che non sente più il bisogno di celi passari, viventi con la scusa di regolare i rapporti sociali. Onde ne consegue che per raggiungere tale perfezione tecnica e spirituale, il proletariato ha bisogno di tutto un periodo di trasformazione interiore e di preparazione professionale; periodo che sarà caratterizzato dal rafforzamento dei sindacati di mestieri, per mezzo della lotta di classe e della violenza, che, mettendo in istato di difesa ed offesa le classi borghesi, per naturale riflesso, sviluppano nei lavoratori lo spirito di classe e il senso della necessità di essere forti per resistere ed assaltare.
In ciò dovrebbe esserci tutto, vero, Fasulo? Mancano le barricate e le insurrezioni a scadenza fissa, non lo nego, ma, vedi spirito uman come spesso erro, io credo realmente che, a mio modo, si fosse più genuinamente rivoluzionario di Pietro Bello. Pazienza: l'errare è umano, poi... io parto per l'Albania a dare la mia vita per i Greci...
No!
... per i Serbi...
... Neanche!
... per i montenegrini, allora...
... Bestia!
... Per l'Australia, per l'Italia...
... Testone!
... per la repubblica...
... Ma no, ma no!
... Ah, perdonate, ho capito: si va per servizio, in attesa di combattere in Italia.

Filippo Corridoni

Che si può obiettare al testamento sindacalista del Corridoni? Nulla. Siamo perfettamente d'accordo. Così gli sarà di accordo con noi se dai dei delle teorie vorrà abbassare lo sguardo su questo verinoso mondo della realtà e della pratica. Il Corridoni ha vissuto sempre dove il movimento operaio è più intenso e le organizzazioni operaie sono più vive. Noi lo conosciamo a Parma, durante il famoso sciopero, e là tutti pensavamo che proletari di quella statura avrebbero in un giorno non lontano potuto fare a meno dei ceti parassitari viventi con la scusa di regolare i rapporti sociali. Ma che fare in paesi — e sono i più in Italia — in cui di organizzazioni operaie non c'è neppure l'ombra, perché vi regnano sistemi feudali, e il barone il parroco son padroni delle anime dei corpi, protetti dal carabinieri dall'esercito? Anche in questi paesi deve attendere puramente e semplicemente a rafforzare i sindacati di mestiere che non sono sorti e non potranno sorgere finché duri una tale maleducazione politica ed economica? E se quivi fosse qualche energia insofferente di giochi, dovrebbe mettersi le manette e la mordacchia per timore d'essere chiamata blanquista?

E ancora: come si rafforzano i sindacati, come si armano di tutte le capacità, come si prepara nei loro cuori la rivoluzione: solo facendo battere loro l'ideale d'un aumento di

salario e d'una diminuzione di ore di lavoro? o creando un miraggio ideale, sia pure utopistico, che elevi gli spiriti e sollevi le folle; o incitando con l'opera e con l'esempio a tirare per quello ogni giorno un colpo di lancia, per quello a vivere ed a morire quando si sarà chiamati?

E ci saprebbe, verbigrizia, il Corridoni, indicare quanti siano oggi i sindacati che s'occupino d'altro che di regolamenti organici e di tariffe concordate da pacifici rappresentanti? La rivoluzione si prepara con l'azione pratica quotidiana; ma codesta opera ti par la sola adatta e sufficiente a preparare la rivoluzione? Noi non speriamo solo ma anche nelle situazioni rivoluzionarie. Pure se le barricate ti fanno ombra, noi rinunzieremo a farle, purché non le facciamo i contadini di Parma come nel grande sciopero: ricordi, Corridoni? Ma il disconoscere che in paesi medioevali come il nostro siano utili gli ardentissimi dei pionieri che vogliono vincere gli ostacoli al sorgere dei sindacati operai; il voler disconoscere che il rafforzamento dei sindacati di mestiere col mezzo della lotta di classe e della violenza deve essere sperimentato ed esercitato giorno per giorno, non solo contro il singolo borghese, per una miseria che tocchi l'epidermide di quindici o venti operai, ma anche contro lo Stato che impersona tutta la borghesia, e quindi contro le concrete e tangibili sue basi, che sono il militarismo il clericalismo la monarchia, non solo con lo sterile mezzo delle braccia incrociate, ma con l'opera attiva sempre più gagliarda, aggressiva, spietata, ed opera di ciechi o di conservatori.

Siamo perfettamente d'accordo, amico Corridoni, ma tu converrai che bisogna proprio addestrare a questa lotta i sindacati operai per raggiungere il nostro ideale, anche a costo d'esser chiamati quarantottisti. E se, mentre invece quasi tutti i sindacati esistenti si adagiano in un corporativismo sterile ed egoistico, qualche giovane ardente e generoso trovi che il meglio, oggi, sia andarsi a far ammazzare, non per la patria o pel re, ma per la libertà di alcuni sventurati che han prese le armi contro i loro aguzzini feroci, non ci pare che questo qualcuno meriti scherno, ma ammirazione e plauso.
Romanticismo?
Oh sì, siamo romantici noi, romantici impenitenti, di fronte a certo realismo sporcaccio che segue la tattica del tornaconto e l'ideale del trugolo.

Romantico quanto te, Filippo Corridoni, che affronti giudici arcigni, per affermare il tuo pensiero e la libertà del tuo spirito, e batti le vie dell'esilio, a dispetto di tutte le teorie poltrone, precisamente come ai bei tempi delle barricate, delle cocarde, delle cospirazioni; precisamente come un affiliato della Giovine Italia che lasci gli Stati Sardi, maledicendo a Cavour e a Carignano, con l'animo pieno di Berchet, di Prati e di Giuseppe Giusti. Chi ha detto che la storia non si ripete? s. f.

Gli uffici de "La Propaganda," a Toledo

Fin dal 1. maggio i nostri uffici di Redazione ed Amministrazione sono passati in Via Roma, già Toledo, 79, primo piano. Il lavoro assiduo della nuova amministrazione e l'affetto di molti compagni pel nostro giornale ci han permesso questo primo passo. Se tutti i compagni nostri e quanti seguono con simpatia le nostre battaglie sentiranno il loro dovere, il giornale potrà gradualmente migliorare di molto. L'ufficio di pubblicità resta alla Piazzetta dei Bianchi ed il compagno Lorenzo Barca, a cui bisogna indirizzare ordinativi e pagamenti, ne è incaricato.

Sottoscrizione per la " Propaganda " Somma precedente L. 777,40 Raffaele Portanova 5,00 Esposito Andrea 1,00 Totale L. 783,40

Abbonatevi a "La Propaganda," Anno L. 3 — Semestre 1,50

Sports principeschi

La destrezza del conte di Salemi

Tra le svariatissime forme di *sports* il conte di Salemi credo ha trovato uno veramente nuovo: un giuoco di destrezza che finora era monopolio degli *apaches* e dei camorristi.

Oltre il conte effeminato e il duca femmineo, abbiamo il conte ladro di destrezza. E per non smentire le regole dell'antropologia criminale, questo è proprio il figlio di Letizia, la famosa Letizia che porta l'abito della madonna.

Da parecchio tempo si verificano nell'Accademia Navale dei furti di portafogli sottratti dalle tasche degli allievi e degli ufficiali. Il sospetto era caduto da principio sul personale di servizio ed anche sui sottufficiali addetto al servizio diretto degli allievi dell'accademia; tanto è vero che un maresciallo fu traslocato ed un cameriere venne immediatamente licenziato.

Nonostante queste puzioni e provvedimenti i furti continuarono ancora ed allora si arrivò perfino a sospettare degli allievi meno abili.

Appena gli allievi ebbero sentore di questo sospetto iniziarono senz'altro una reazione ed allora dall'accademia fu organizzato un abile appostamento e con grande stupore di tutti, colui che fu sospeso in flagrante fu il conte di Salemi. Il comandante dell'accademia, appena venuto a conoscenza del fatto, si recò

DOPO IL CONGRESSO DEI FERROVIERI

Si turberanno le feste monarchiche

Il coro dei traffichini

Se per curiosità o per interesse alle battaglie che si combattono nel nome del Lavoro vi è accaduto di dover consultare la stampa italiana — parlo di quella ufficiale — avrete provato l'impressione di trovarvi tra un gruppo di prostitute sfrattate dalla casa per necessità di demolizione. Colla differenza che le lamentelle di quelle lavoratrici oneste — di fronte alla moralità dei giornali mercantili — non raggiungono il parossismo dell'odio.

È dire che qualche volta rivolgo critiche aspre all'odio di classe! Quel che più meraviglioso si è che molti quotidiani hanno dato i più disparati resoconti nelle deliberazioni del Congresso e un giornale di Napoli — spero a scopo commerciale — aveva imposto ai rivenditori di urlare: lo sciopero dei Ferrovieri!

Taluni si sono accontentati di accennare all'ostruzionismo a tempo indeterminato, altri hanno dato per sicuro «l'ultimatum» di un mese imposto al governo per rispondere al Memoriale, sono state inventate interviste; è stata creata ad artificio una confusione tale per cui la Presidenza del Congresso ha dovuto, di necessità avvertire i compagni ferrovieri che quante informazioni e relazioni siano apparse o siano per apparire nei giornali circa i deliberati o la singola condotta dei rappresentanti nelle sedute segrete del Congresso sono artificiose e destituite di ogni fondamento. I ferrovieri devono attendere per conoscere ed apprezzare i veri deliberati e la relazione che i rappresentanti faranno alle singole Sezioni.

Se però un metodo di lotta qualsiasi, o ostruzionismo, o *sabotage*, o sciopero, sia stato deliberato — i congressi dei lavoratori non s'interessano dello *sports* — è volgare il coro delle invettive lanciate ai ferrovieri dalla stampa borghese e l'invocazione al Governo di una pronta e brutale repressione.

Tutto ciò nel nome dell'italianità, in omaggio al sentimento di patria!

Ma la patria, l'Italia dei governanti, l'Italia dei Comitati, delle Commissioni e delle sotto commissioni per l'Esposizione, l'Italia dei quotati al settanta per cento sugli introiti dei festeggiamenti per l'anno di baldoria, tutta questa catena, insomma, di traffichini affamati cosa ha fatto per le centinaia di paria sparse lungo le zone delle reti della malaria? E in quale misura ha retribuito le fatiche di migliaia di lavoratori che sciupano la vita quotidianamente per prolungare l'agonia ad un mostro rachitico, qual'è l'esercizio di Stato?

La *Tribuna*, molto sconosciuta, rimpiangeva il sacrificio di ventitré milioni subito dallo Stato per i miglioramenti ai ferrovieri, ma lo stesso giornale non calcolava quante e quante persone dovevano attingere al misero obolo.

Perché il giornale ufficioso non faceva il confronto dei capitali sottratti alle Casse dell'Erario per le forniture

a Roma per informarne il re, ma avvertita la madre del conte di Salemi, la principessa Letizia, questa si recò a Livorno, dove informata della cosa, rimproverò il figlio tanto duramente che non volle essere nemmeno da lui accompagnata e se ne ritornò a Torino. Partita la madre, il conte di Salemi lasciò l'Accademia Navale il giorno seguente.

A quanto pare quindi, la uscita dalla scuola non sarebbe stata spontanea. Contro il conte di Salemi le accuse sarebbero state fatte dal cameriere licenziato, il quale, a quanto pare, è stato riammesso in servizio essendo stata conosciuta oramai la sua innocenza.

Risulterebbe inoltre che la causa prima delle grosse spese incontrate dal conte di Salemi sarebbe stato un amore per una simpatica donna. Il comando dell'Accademia Navale ha smentito queste voci, le quali però vengono da varie e autorevoli fonti confermate.

Il conte di Salemi — a seconda della versione data dal comando dell'Accademia — se n'è andato, perché se n'è voluto andare e per non essere in perfetto accordo con la madre.

Ma è assai strano che l'allievo di un istituto abbandonò il corso degli studi proprio sul finire dell'anno scolastico, che, come è noto, termina alla fine di giugno.

Se il conte di Salemi avesse avuto intenzione di abbandonare l'Accademia Navale avrebbe dovuto rimanere sino alla fine di giugno: quindi questo suo allontanamento improvviso e precipitato dall'Accademia avvalorano i sospetti.

tute militari, e non si soffermava alle utilità dei due diversi istituti? In tempi di orgia e di sbandieramenti le meditazioni guastano la digestione e rattristano l'animo e il sentore di l'attaglia fa saltar i nervi ai festaioli.

Ma le battaglie non si evitano; se preavvisate allora si scongiurano, altrimenti si combattono e quando si indugia nelle incertezze, il più delle volte si perdono.

E se lotta dovrà essere sarà lotta: è doloroso per l'Italia mai unita.

Ferrovieri dopo l'antipasto

L'oroscopo è tirato. Il profeta da strapazzo avrà ben ragione: «dubito che dopo approvato questa legge i ferrovieri ci regaleranno un'altra agitazione».

Evviva l'on. Saporito. Evviva il profeta.

Ma — si può osservare — fu portato a questo dubbio dalla comune predisposizione a credere i ferrovieri incondizionabili; o non piuttosto da un caso di coscienza che gli faceva vedere la macchina ed illusoria politica del progetto di legge, in essa, e va ttaggio dei ferrovieri, e notare la sproposizione e la ingiustizia tra quello che si voleva dare e quello cui i ferrovieri avevano pacifico diritto? Questo è un segreto dell'on. Saporito; ma noi non riusciamo a separare l'uomo dall'istituto di classe, e quindi ci sembra ben difficile che un esempio di coiff'ia fiera, spregiudicata ed indipendente, possa prodursi tra gli esponenti della borghesia, ai di nostri.

Comunque; noi che sappiamo quanta diversità corra tra il criterio intimo e quello ufficiale di lor signori, possiamo pure ammettere che una parentesi di sincerità abbia fatto notare all'on. Saporito la grave contrazione in cui si è messo il governo. Il quale, poco prima a proposito della mozione sul caro viveri, aveva riconosciuto che il costo della vita si è accresciuto del 30 0/0 e poi ai suoi dipendenti, pubblici ufficiali e senza diritto di sciopero, concede soltanto il 6 0/0 circa di aumento medio di salario.

Dieci anni di lotta titanica avremo, finalmente, procurato ai ferrovieri il riconoscimento *verbale* delle loro ragioni. Ma allorché si trattò di tradurre in legge questo riconoscimento, la bestia rapace si manifestò nella sua più laida intemperanza e compose un sero di tranelle ed ingiurie. I ferrovieri erano serviti.

Segui, come è noto, una sollevazione generale pronunziatamente minacciosa (se togli gli impiegati, i quali sogliono lottare solo con i *telegrammi ironici*); quindi il ritiro precipitato di alcune gravi sanzioni dal progetto di legge ed i dirigenti il Sindacato ferrovieri vollero credere ad un compromesso del presidente Luzzatti che accordava lire 180 di soprassoldo — riammissioni dei licenziati — revisione del decreto sulle ore di lavoro e delle competenze accessorie, partecipazione del personale al Consiglio di disciplina ecc.

Fu certamente un errore. Quando il nemico chiede di trattare significa che non sta bene in gambe. Ma a ciò il Sindacato fu indotto per amore di evitare, il più che fosse possibile, l'uso di mezzi estranei. Né di usarli credeva conveniente dopo il con-

promesso, per non dare a Luzzatti il buon pretesto di cui si servi il collega francese Briand per lo sciopero di quei ferrovieri.

Luzzatti non ha mantenuto fede al compromesso, non solo, ma ha sfacciatamente negato che esso vi fu. Luzzatti non è uomo d'onore. Luzzatti è un versipelle, è un saltimbanco.

Ma noi possiamo anche spiegare la reticenza e la malafede di S. E. Alcuni maneggi del gruppo parlamentare socialista ritenendo assai probabile l'entrata di alcuno o alcuni di essi nel nuovo Ministero brigarono e premettero perchè le concessioni figuranti nel compromesso fossero rimandate, per poterle poi attuare, ed attribuirne il merito al nuovo governo radical-socialista che diventava, così, l'elemento dei ferrovieri.

Ora, se anche i ferrovieri fossero una mandra di pecore ed il loro Sindacato, una Congregazione, chi oserebbe onestamente meravigliarsi se un impeto di sdegno li portasse ad una risoluzione violenta?

Chi vorrà contestare ai ferrovieri il diritto di reagire e vendicare l'ingiuria patita?

Le somme, però, sono tirate. Il personale ha accettato i centesimi corrisposti per soprassoldo, come un acconto come un anticipo.

Il recente Congresso di Milano ha tracciato nettamente la linea di condotta; e poichè il governo si rifiuta di riconoscere il compromesso, ha deliberato di insistere sul memoriale per tutto quello che non è stato accettato.

E sarà una lotta violenta. Dente per dente.

Se il governo non sa mantenere gli impegni; i ferrovieri ed i lavoratori di Parma, Piacenza, Argenta, Ravenna, Ferrara ecc. non sono fedifraghi e sapranno mantenere la loro promessa che è questa: *Le feste cinquantarie non finiranno in pace.*

Quante volte non abbiamo documentati questi rapporti! Non vi è organizzazione elettorale regionale che non abbia avuto e non abbia rapporti con la mala vita volgare. Non vi fu elezione in cui questa non sia stata agli ordii del deputato o del consigliere.

Così a Chiaia, a Montecalvario, a Porto, all'Avvocata, al Mercato, in tutte le sezioni di Napoli, non vi fu, non vi è elezione politica ed amministrativa, in cui non abbiano partecipato i camorristi che sono a Viterbo, e quelli che a Viterbo sono a Chiaia, e non ambiscifitti; si aveva il fenomeno Erricone mutato da *solachiano* a capitalista; di De Marinis, di volgare *mandriere* passato a *vigneur* elegante e raffinato.

Sarebbe bastata una questura... pulita, un mondo politico puro, un governo non corruttore, per arginare l'irruenza e l'espansione della mala vita; ma questi e magistrati avevano relazioni strazianti con i più noti e più sensibili straziani.

Sono noti i rapporti del questore Balanti e di qualche magistrato con lo *Scarpaliello*. Delegati di P. S. erano amanti di note tenifici di prostriboli, come il delegato Matera, amante e sfruttatore della *Tracchiosa*; brigadieri, quali l'Avvocato, noto *sottentore* di una galante prostituta; agenti, marescialli, delegati che ricevevano doni ed erano in rapporto d'amicizia con quell'abile e temibile ladro di destrezza che è Antonio Parlari, «Totone» e Santundummeche, il conte di Salemi della mala vita; prefetti quale Tittoni che mandava il suo biglietto di visita al maestro Rapi; autorità politiche che passavano ai pregiudicati le loro mansioni ed afficavano nelle mani d'Erricone, il servizio d'ordine pubblico fatto di aggressioni vigliacche come nell'elezioni famose di Vicaria; magistrati che non pronunziavano sentenze, ma facevano servizi e cedevano alla influenza del deputato, per assolvere pregiudicati... costoro tutti sono stati i favoreggiatori della peggiore mala vita.

Il compromesso
Il governo non volle che si facesse il processo a questo ambiente, al suo ambiente, ed i carabinieri ubbidirono. Ad un patto però: che fosse salvato il loro onore col mandare davanti il processo, col fare trionfare a tutti i costi la loro versione, anche quando mancavano gli indizi, e le prove.

Si strinsero intorno ad Abatemaggio lo onorarono come un dio, lo premiarono come un eroe, non seppero discernere il vero dal falso, quando diceva quello ch'egli sapeva, quando inventava quello ch'egli non sapeva, e gli promissero l'impunità.

Dice sempre il vero? Non mente almeno quando dice di non aver partecipato al delitto? Non è, forse, anche assassino?

Abatemaggio è assassino?
Forse anche assassino! Perché dalle sue denunce all'interrogatorio orale, dai suoi confronti agli scatti improvvisi, dalle sue verità alle incertezze, da tutto traspone, che egli abbia visto uccidere Cuocolo e la Cutinelli, ch'egli alla duplice strage abbia partecipato!

E non sappiamo perchè anch'egli non sia stato imputato di assassinio, o per lo meno di concorso, egli che confessò di aver partecipato alla preparazione del delitto, dichiarò di avere ricevuto lire quattrocento, prezzo del sangue degli assassinati; e che implicitamente confessò, tutto raccontando, tutto dettagliando, l'ora, i minuti, i particolari più pre-

NOTE AL PROCESSO CUOCOLO

I confronti

Sempre buio

Pare che una tenebra fittissima, avvolga, come prima, più di prima, gli autori della duplice strage. Dopo una istruttoria larga, così lunga, dopo l'azione dei carabinieri e della polizia, che, spesso volte, si sostituirono all'autorità giudiziaria, dopo le offese e le violazioni della procedura penale, spiegabili se non giustificabili per il fine che si cercava conseguire, dopo gli interrogatori lunghi degli accusati e quello lunghissimo dell'accusatore, l'accusa non ha fatto un passo innanzi. Tutto si riduce; alle rivelazioni di Abbatemaggio ed agli interrogatori degli accusati; i quali più che difendersi hanno accusato e si sono dichiarati vittime di una montatura dei carabinieri, della vendetta d' *o' Cucchiello*, che ladro e scroccatore, ha voluto risolvere il problema della vita assumendo la veste del rivendicatore di giustizia, spia, e forse calunniatore, e forse assassino.

E nemmeno i confronti, che si stanno susseguendo nelle aule dell'Assise di Viterbo, hanno gettato luce sul mistero della duplice strage. Alle affermazioni ostentate, alla gioconda allegria di Abbatemaggio, le invettive, le ribellioni degli accusati che si atteggiavano a vittime e martiri; ai si dice di Abbatemaggio le confutazioni abili degli imputati; alle affermazioni dell'uno tengono dietro le negazioni degli altri.

Il processo impiccioito
E il processo di Viterbo, che tanto danaro è costato all'erario, si ridurrà al processo di trentasei sciogurati, parte della camorra volgare.

Nemmeno il processo politico alla mala vita, alla camorra alta. Anche questo è venuto a mancare, mentre soltanto per questo, l'opinione pubblica incoraggiava l'opera di sterminio che i carabinieri dicevano di voler fare sia alla mala vita del grimaldello che a quella del ciondolo e della marsina. Ma i carabinieri si arrestarono: i poliziotti, difensori delle istituzioni, dovettero piegare la testa all'imperioso comando, e pronunziare l'amile «obbedisco».

Gli assenti

Ma malgrado l'intervento del governo, malgrado l'eccessiva energia del presidente Bianchi, nel voler contenere tutto negli angusti limiti d'una comoda sentenza di dirinvio che è una farragine di eresie giuridiche, che bastano le semplici argomentazioni di *Palluccella* a distruggere, il processo di Viterbo, è il processo che si fa ad assenti. Sono contumaci, la mala vita, il governo, il mondo politico napoletano, la questura, i carabinieri e la magistratura.

Né le parole castigate di Rapi, il suo mutismo sulle relazioni con gli uomini politici più in vista, né il silenzio di Erricone sull'episodio dell'elezione di Vicaria, possono evitare il processo agli illustri assenti.

L' inutilità del processo

Spendere migliaia e migliaia di lire, rendere profumato ed elegante Abatemaggio, fare assurgere ai fastigi della celebrità uomini volgari, suscitare in tutto il mondo discussioni, non valeva la pena, solo per colpire 36 sciogurati tra iati. Bastava applicare rigidamente le leggi di P. S. per eliminare quei pregiudicati.

Bastava sorvegliarli, come sorvegliano noi sovversivi, per renderli innocui e forse per farli emendare.

Di certo non ci voleva un Abbatemaggio che rivelasse al mondo l'esistenza a Napoli della camorra. Essa è un fenomeno sociale morboso, speciale delle grandi e popolese città; come la mafia in Sicilia, la teppa a Milano, i magnaccia a Roma, i Barabba a Torino, gli *apaches* a Parigi, la mano nera in America. Contro di essa valgono misure preventive e repressive ed una proflessi di leggi sociali applicate con scienza e coscienza, per arginare, se non eliminare, il fenomeno di degenerazione collettiva che piglia il nome di camorra qui, di mafia in Sicilia, di teppa a Milano, ecc. occorrerebbe una polizia educata alla scuola del dovere, e